

Pas, «ho pagato mille euro e sono stata costretta a lasciare: non concesse le 150 ore di permesso»

Gentile redazione del *Corriere Scuola*,

vorrei intervenire sul tema Pas che tra i docenti precari sta sollevando un vero polverone. Anch'io mi sono iscritta in Statale e, dopo aver pagato i famosi 1000 euro sono stata costretta a lasciare. L'orario della scuola dove presto servizio (che dista circa un'ora da Milano), seppur con modifiche, non era compatibile con il corso Pas.

Le famose 150 ore non sono ancora state concesse (e non sembra che ciò avverrà in tempi brevi), ovviamente l'obbligo di frequenza non è eludibile.

Infine non è vero come sostengono taluni che non ci sia un vero e proprio esame selettivo: bisogna sostenere un esame preliminare che verte sul un corso introduttivo pluridisciplinare. Una serie di lezioni di 4 ore per tre giorni alla settimana, con una bibliografia di circa 1 libro cadauno e sei argomenti per disciplina (per A050 sono Italiano letteratura e linguistica, storia e geografia). Prova scritta e prova orale da superare con un minimo di 18/30 sia per lo scritto che per l'orale. Tempo per preparare la prova 15 giorni circa. Delle due l'una o è un esame farsa (ma il tono dei docenti che hanno tenuto le lezioni mi è sembrato di ben altro tenore) o il corso non può essere frequentato da chi abita lontano da Milano e ha una cattedra di 18 ore settimanali. Ne vale la pena? Molti mi dicono di sì e che per avere il ruolo «bisogna soffrire», io scelgo il mio lavoro e le «mie» classi e di metter loro a disposizione il mio impegno e la mia professionalità: una docente stanca, stressata e deconcentrata non onora lo stipendio che percepisce .

Anna Elena G.

LA RISPOSTA DELL'ESPERTO

Gentile redazione del *Corriere Scuola*,

l'insegnante precaria ha sicuramente ragione quando dice che la frequenza del PAS non è semplice nè dal punto di vista logistico nè da quello dell'impegno nello studio (come è giusto che sia per chi avrà il compito di formare le nuove generazioni), soprattutto per chi lavora e risiede lontano dall'università che lo attiva.

Ma il possesso dell'abilitazione è requisito necessario (come per medici, architetti, avvocati, ecc) per esercitare la professione docente e soprattutto per entrare in ruolo. Quindi personalmente suggerirei di fare qualche sacrificio, di sfruttare tutte le agevolazioni che la scuola (orari modificati, 150 ore, ecc) pur di ottenere l'abilitazione.

Gianluigi Dotti – Centro Studi Gilda degli Insegnanti